

La collettività marocchina in Italia: evoluzione e prospettive

di Ugo Melchionda - *Oim Roma*, e Franco Pittau - *Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes*

I marocchini all'estero sono 3,5 milioni, concentrati in 8 casi su 10 in Europa e per la restante parte nei Paesi Arabi. Essi sono tra i primi e principali protagonisti del fenomeno migratorio nel contesto europeo e anche in quello italiano a partire dagli anni '80. In Italia nel 2008 hanno raggiunto i 401 mila residenti (quasi alla pari con gli albanesi e distanziati dai romeni): collettività più numerose di marocchini si trovano solo in Francia e in Spagna.

I flussi verso l'Italia sono partiti, innanzi tutto da Beni Mesquine, quindi in prevalenza dall'area Casablanca-Beni Mellal, dove la città di Fqih Ben Salah (60 mila abitanti), viene denominata “la pétite Milano” per l'influsso economico-culturale di impronta italiana esercitato dai migranti di ritorno: in effetti, molto importante è l'utilizzo ai fini produttivi delle rimesse dei migranti (più di 300 milioni di euro l'anno dall'Italia). Le provenienze si riferiscono al triangolo Settati-El Borouj-Khouribga (l'altipiano dei fosfati). La provincia di Khouribga è legata alla Provincia di Torino mentre la Regione Chaouia Ouardiha all'inizio degli anni 2000 ha stretto un partenariato con la Regione Piemonte.

Tra il 1990 e il 2008 il Nord Africa ha visto la sua incidenza sulla popolazione straniera in Italia passare dal 18,6% al 15,8%, e l'Africa dal 30,5% al 22,4%, mentre la collettività marocchina ha mantenuto le sue posizioni: 77.971 soggiornanti nel 1990 e 401.027 nel 2008, sempre con una incidenza percentuale del 10%. Il ritmo d'aumento è stato notevole nel 2008 (più di 35 mila persone). Essi incidono per quasi la metà (46%) sulla presenza africana in Italia e in diverse Province, del Nord e anche del Meridione, arrivano al 75%, mentre è dimezzata in Sicilia, regione dove prevale la presenza tunisina.

Oltre alle presenze regolari la collettività marocchina conta anche una presenza irregolare che, secondo stime di parte marocchina, potrebbe arrivare fino a 200.000 persone. Nell'ultima regolarizzazione, quella di settembre 2006 riguardante il settore familiare, sono state presentate domande per 36 mila marocchini e, d'altra parte, presso i consolati marocchini sono registrati più di mezzo milione di persone.

I primi marocchini ad inserirsi in Italia sono stati braccianti agricoli e venditori ambulanti di tappeti e di prodotti artigianali. Sono seguite diverse altre categorie di lavoratori non specializzati operanti in diversi settori (piccola industria, agricoltura, servizi di pulizia, distributori di benzina, commercio) e poi anche lavoratori provenienti dalle città e, quindi, a più elevata scolarizzazione. Per lo più si è trattato di maschi soli, o perché ancora non sposati o perché le famiglie erano rimaste in patria. Sono arrivati anche gli studenti, attratti dalle università italiane essendo nel frattempo diventato difficile ottenere un visto per gli altri Paesi europei.

A partire dalla fine degli anni '90, completata la fase di stabilizzazione, sono iniziati i ricongiungimenti familiari, con conseguente aumento dei minori nelle scuole e delle donne nelle famiglie. Le regioni meridionali hanno operato come area di primo approdo per il successivo trasferimento nel Settentrione, più promettente sotto l'aspetto occupazionale. Quattro regioni del Nord (Lombardia, Piemonte, Emilia Romagna e Veneto) totalizzano i due terzi dei marocchini, dei quali ora solo 1 su 8 si trova nel Meridione.

L'inserimento lavorativo (più di 200 mila occupati) è in prevalenza maschile e, in più della metà dei casi trova sbocco nell'industria. Grazie alla sua intraprendenza, questa collettività si è affermata al primo posto per numero di aziende costituite (28 mila), superando gli stessi romeni.

Diversi indicatori attestano la tendenza a un insediamento stabile: l'aumento delle donne arrivate a incidere per il 40%, il ritmo sostenuto dei ricongiungimenti familiari, il numero dei figli e la loro frequenza a scuola (76.000), i casi di acquisizione di cittadinanza, la tendenza ad acquistare la casa in Italia. Un indicatore negativo è, invece, l'elevato numero di denunce penali (41.454, pari al 13,8% delle denunce contro stranieri), specialmente in materia di droga.

Bisogna anche tenere conto che i marocchini sono stati assoggettati a ricorrenti pregiudizi e comportamenti discriminatori: secondo fonti marocchine (indagine del 2005) un sesto si è lamentato e questa loro maggiore esposizione alle discriminazioni viene registrata annualmente anche dall'Unar. La Corte di Cassazione è intervenuta a più riprese per censurare comportamenti scorretti nei loro confronti (sentenze 19378/2005, 19378/2005, 41.011/2008)

Se il fenomeno migratorio è chiamato ad esplicare una funzione di ponte, è auspicabile che si pervenga a una convivenza più fluida a una maggiore sintonia bilaterale sulle politiche migratorie.